In difesa dell'autonomia e dell'unità dell'organizzazione dei lavoratori

ESPONENTI SOCIALISTI CRITICANO IL DOCUMENTO SINDACALE DEL PSI

Riportiamo di seguito le dichiarazioni rese in questi giorni da esponenti del PSI e da sindacalisti socialisti, critici verso la concezione dell'autonomia sindacale qual è configurata nel documento dell'Ufficio sindacale del PSI.

Riccardo Lombardi

Direzione del PSI

Esprimo la mia preoccupazione, condivisa da tutta la minoranza del PSI, per alcune recenti iniziative, quanto meno ambigue, in ordine alla politica sindacale del PSI. Si tratta del testo diffuso durante le ferie dall'ufficio sindacale del partito, senza, a quel che risulta, il preventivo assenso della corrente sindacale socialista della CGIL; corrente che non sembra affatto condividerne i principi e l'ispirazione, come risulta chiaramente anche dall'unanime atteggiamento critico espresso dai sindacalisti socialisti, compresi quelli della maggioranza, nel corso del Comitato centrale della FIOM svoltosi a Milano nei giorni 3 e 4 settembre, e dalla stessa relazione introduttiva del compagno Boni.

La tendenza rilevabile in quel documento a dare alla corrente socialista della CGIL una struttura che (se le parole hanno un senso) si baserebbe su una autonomia di corrente, ove la disciplina di corrente sarebbe prioritaria rispetto a quella sindacale e confederale, e subordinata alle direttive di partito, è in palese contraddizione con i propositi conclamati di porre come principale obiettivo la unità sindacale e ne costituisce una deformazione e quasi una caricatura.

Lo sprezzante e vanagloriosO giudizio espresso poi dall'editoriale di oggi (martedì N.d.R.) dell'*Avanti!* sul più serio ed avanzato tentativo oggi esistente in seno all'organizzazione dei metallurgici per fare un passo importante e concreto verso l'unità sindacale cominciando dalla categoria più impegnata è riprova di atteggiamenti suggeriti o da scarsa conoscenza o da scarsa responsabilità. Atteggiamenti che, ove venissero presi in carico dal partito, metterebbero ad una prova assai difficile da superare ogni proposito di lealismo verso il nuovo partito unificato.

Franco Mastidoro

Segretario FILZIAT CGIL

Il documento dell'Ufficio sindacale del PSI tenta di saldare anche a livello sindacale l'azione di rottura che il partito unificato porta avanti nei confronti del movimento operaio e, più in generale, di ogni forma di contestazione alla politica moderata del centro-sinistra. Il terreno di estrema arretratezza politica sul quale avviene l'unificazione socialista porta il gruppo dirigente del partito socialista a sacrificare un grande patrimonio, quale quello sindacale del PSI, a favore di un modello di sindacato, come quello della UIL, screditato fra i lavoratori e simbolo dei fenomeni più deteriori della divisione sindacale. La politica sindacale proposta in campo internazionale, economico e rivendicativo, ha come punto di riferimento l'azione di governo e la conservazione dell'attuale meccanismo di sviluppo economico; in politica organizzativa poi, la proposta è la frantumazione della C.G.I.L. in rigide correnti, la subordinazione della corrente sindacale al Partito ed il coordinamento della sua azione con quella della UIL e della corrente socialdemocratica della CISL.

L'indicazione di scissione della CGIL e la proposizione di contenuti di politica sindacale respinti dalla parte più viva del movimento sindacale italiano, indicano la chiara scelta di liquidare il dialogo sull'unità sindacale sin dall'inizio per proporre l'organizzazione degli schieramenti sindacali sulla base delle milizie di partito. Tutto ciò evidenzia come il partito unificato si presenti alla scena con un preciso programma di organica integrazione del movimento operaio al sistema neo-capitalista, respinto anche (e la polemica addirittura ingiuriosa con la CISL ne è dimostrazione) da certe forze cattoliche senz'altro più sensibili ai problemi angosciosi della condizione operaia e dello sviluppo democratico del paese.

Per questo si rende necessario che al prossimo convegno sindacale del PSI i quadri sindacali, raccogliendo le istanze dei lavoratori, respingano decisamente il disegno di liquidazione del patrimonio e della tradizione socialista, operando se necessario, scelte organizzative conseguenti a tale rifiuto, in maniera da offrire, liberi da limitazioni e pressioni mortificanti, tutto il loro valido contributo alla riscossa sindacale in corso, al rafforzamento della presenza unitaria della CGIL fra i lavoratori e allo sviluppo del dialogo per l'unità organica del movimento sindacale.

Didò e Verzelli

Segretari della CGIL

In merito alla polemica in corso sulla preparazione del Convegno sindacale del PSI, due dei membri socialisti della Segreteria della CGIL, Mario Didò e Silvano Verzelli, hanno scritto una lettera all'on. Francesco De Martino per segnalargli la gravità della situazione che rischia di crearsi nella corrente sindacale socialista e soprattutto nei rapporti fra la stessa corrente e il Partito. Infatti il documento preparatorio del Convegno, apparso sull'«Avanti!» del 7 agosto, solleva un problema di metodo e un problema di sostanza. Di metodo, perchè il documento è stato reso pubblico senza aver sentito il parere collegiale del comitato della corrente sindacale, così come era stato convenuto nella riunione di fine luglio dello stesso comitato. Di sostanza, perchè i contenuti del documento contraddicono esplicitamente e in larga parte le posizioni che finora hanno caratterizzato l'attività dei sindacalisti socialisti, specie in merito ai problemi dell'unità e dell'autonomia del sindacato.

In questa situazione, Verzelli e Didò hanno chiesto al Segretario del PSI di intervenire per garantire che la preparazione, lo svolgimento e le conclusioni del Convegno avvengano in modo da non pregiudicare l'impegno comune dei sindacalisti socialisti nella CGIL, salvaguardando nel contempo l'autonomia della corrente sindacale socialista.

Numerose le vertenze contrattuali ancora aperte

Trattano oggi i chimici ed i metallurgici IRI

Echi al documento FIOM — Nuovi scioperi degli alimentaristi — Conclusa la sessione degli edili — Dichiarazione FILCEP sull'incontro odierno

Riprendono oggi le trattative contrattuali per i 150 mila metallurgici delle aziende a partecipazione statale, dopo la positiva intesa del 26 luglio e dopo una sessione interlocutoria tenuta in agosto, su altri punti rivendicativi. L'intesa concerne la contrattazione aziendale (con commissioni paritetiche) dei cottimi e qualifiche, la discussione preventiva sulle trasformazioni tecnologiche che possono influire sull'occupazione, il problema della sede sindacale aziendale. Si deve ora passare agli altri punti, quelli già affrontati in agosto e quelli ancora da trattare: orario, avvicinamento operai-impiegati, salario, diritti sindacali ecc.

Dopo l'apertura di trattative anche per un milione di metallurgici delle aziende private (prima sessione il 13-14-15), la vertenza contrattuale entra così in una fase nuova e delicata, nella quale è necessaria tutta la vigilanza dei lavoratori.

Oltreché per avere con la loro lunga lotta ottenuto uno sblocco dell'intransigenza padronale, i metallurgici sono all'ordine del giorno anche per il documento e le proposte unitarie del C.C. FIOM, che hanno avuto echi positivi (si vedano le dichiarazioni di Macario, segretario generale della FIM). Un commento positivo si è avuto sull'*Avanti!*, che conteneva però una nota stonata la quale suonava intromissione nelle autonome decisioni d'un sindacato, nota criticata dal segretario generale della FIOM, Piero Boni, in una lettera al quotidiano socialista. Un giudizio negativo alquanto immotivato e aprioristico è venuto dal segretario generale della UIL.

EDILI — Si è conclusa ieri la sessione di trattativa per il rinnovo del contratto di un milione di edili; gli incontri proseguiranno il 16, 20, 21, 28 e 29. Sono stati particolarmente approfonditi — informa un comunicato — i problemi concernenti l'estensione della sfera di applicazione dei contratti; le soluzioni contrattuali meglio idonee ad eliminare le distorsioni concorrenziali e il danno derivante ai lavoratori da talune forme di inosservanza della disciplina collettiva e degli obblighi previdenziali; la durata dei contratti stessi che saranno stipulati. I sindacati hanno ribadito le richieste sul trattamento economico e normativo, sul salario annuo garantito, sui cottimi, sull'orario di lavoro e sui diritti sindacali.

ALIMENTARISTI — Proseguono nei più diversi settori dell'industria alimentare le lotte articolate su scala aziendale e provinciale per il rinnovo dei contratti. Ieri hanno scioperato nuovamente i lavoratori del grande complesso Barilla di Parma; sempre a Parma si fermeranno nei prossimi giorni i dipendenti della Braibanti. Prosegue a Novara lo sciopero dei mille dipendenti della Pavesi, i quali riuniti in assemblea hanno deciso di proseguire la lotta sino a sabato. I dolciari genovesi hanno ripreso ieri la lotta con uno sciopero compattissimo di 24 ore. Sia le grandi che le piccole e medie aziende sono rimaste bloccate: le adesioni alla fermata sono state del 98% fra gli operai e del 35% fra gli impiegati. Lo sciopero ha investito ugualmente aziende di importanza nazionale quali la Saiwa, l'Elah e la Dufour, quanto le piccole ditte. Un nuovo sciopero di 24 ore sarà attuato sabato in concomitanza con un'analoga fermata nel settore delle conserve ittiche, cui sono particolarmente interessate le aziende De Langlade e Grancelli, la Vitale, ecc. La decisione è stata presa unitariamente dalle segreterie dei tre sindacati; la FILZIAT-CGIL ha inoltre convocato per domenica mattina a Genova un convegno nazionale dei dolciari cui parteciperà il segretario generale della FILZIAT Claudio Truffi.

La segreteria nazionale della FILZIAT ha ribadito la necessità di proseguire nelle lotte intraprese, generalizzandole e accentuandole, così da dare uno sbocco alla forte azione di mezzo milione di alimentaristi che in tutti questi mesi si son validamente battuti, dando un contributo originale e decisivo al movimento contrattuale, e rivendicando i contratti autonomi di settore, con le particolari piattaforme, e contro il blocco salariale. La battaglia, rileva la FILZIAT, rimane più che mai valida. Occorre tra l'altro respingere il tentativo dei padroni di creare stati di attesa che rinvierebbero la conquista di migliori contratti. Un plauso è stato fatto alle azioni unitarie previste per la prossima settimana.

CHIMICI — Riprendono oggi e domani le trattative per il rinnovo del contratto dei 200 mila chimici e farmaceutici. Sulla riunione odierna il segretario generale della FILCEP-CGIL, Aldo Trespidi e il segretario nazionale Cipriani hanno rilasciato una dichiarazione nella quale tra l'altro affermano che la trattativa è giunta ad una fase decisiva: i padroni infatti dovranno terminare di esporre le proprie posizioni sulle richieste contrattuali, e in base ad esse i sindacati potranno formulare un giudizio complessivo. A giudicare dalle sessioni di luglio — prosegue la dichiarazione — dove la risposta padronale è stata negativa sull'importante istituto delle qualifiche e insoddisfacente sulla riduzione dell'orario di lavoro, le prospettive di una intesa appaiono estremamente difficili. Per rendere possibile una conclusione è indispensabile che con la ripresa delle trattative si modifichi sostanzialmente l'atteggiamento della delegazione industriale, sia per i problemi già affrontati che per tutti gli altri che dovranno essere trattati nella nuova sessione. E' da ricordare — affermano i due sindacalisti — che per questo settore assume fondamentale importanza, insieme alle rivendicazioni suddette, l'estensione dei diritti di contrattazione in sede aziendale con particolare riguardo al premio di produzione, alla contrattazione degli organici, alle qualifiche e alle condizioni di ambiente, unitamente al riconoscimento dell'esercizio dei diritti sindacali in fabbrica.

La possibilità di accoglimento delle richieste sindacali è indiscutibile in questi settori, caratterizzati da una espansione continua, che viene confermata anche dalle statistiche e dalle previsioni più recenti. Inoltre la positiva intesa raggiunta fra i sindacati metalmeccanici e le associazioni a partecipazione statale del settore dimostra come sia pienamente possibile realizzare nei contratti di lavoro le innovazioni che i sindacati richiedono. E' pertanto chiaro — conclude la dichiarazione — che se gli industriali dovessero ancora insistere nel negativo atteggiamento di luglio la categoria dovrà passare all'azione sindacale. In questo caso i lavoratori chimici sono attivamente mobilitati per gli obbiettivi che abbiamo ricordato e sapranno certo esprimere unitariamente la forza necessaria per obbligare il padronato a concludere un contratto adeguato alle esigenze attuali e alle possibilità di un ramo industriale in continua ascesa. Intanto è stato confermato che sabato e domenica si riunirà a Roma il Direttivo della FILCEP.

FORNACIAI — Domani e sabato scenderanno di nuovo in lotta per il contratto gli 80 mila fornaciai. Probabilmente dalla prossima settimana la lotta proseguirà impegnando di volta in volta diversi gruppi produttivi.

TESSILI — La FILTEA-CGIL ha convocato per domani a Bologna l'Esecutivo nazionale per esaminare gli orientamenti che si esprimono nella categoria a proposito del prossimo inizio della campagna per il rinnovo contrattuale dei settori tessile, delle maglie e calze e dei cappellai.

Dopo le conferme di Bo sul «ridimensionamento»

Spezia: allarme per i cantieri

Una delegazione spezzina si recherà a Roma
Comunicato unitario dei tre sindacati

LA SPEZIA, 7

Le dichiarazioni con cui il ministro delle Partecipazioni statali, sen. Bo, ha confermato l'intenzione del governo di liquidare i cantieri Ansaldo Muggiano della Spezia e San Marco di Trieste ha suscitato, nelle due città marinare, vivaci e preoccupate reazioni.

Alla Spezia, CGIL, CISL e UIL hanno chiesto al sindaco e al presidente della provincia di intervenire sollecitamente per scongiurare il disegno ministeriale. In particolare i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali hanno chiesto la formazione di una delegazione unitaria cui venga demandato il compito di consegnare ai ministri competenti gli atti del convegno delle città cantieristiche, svoltosi l'anno scorso alla Spezia e che contenne documentatamente punto per punto, la linea di ridimensionamento dell'industria cantieristica portata avanti dall'IRI e dal governo.

I tre sindacati, i quali rimangono per altro ben consapevoli del fatto che il piano governativo potrà essere scongiurato soltanto da una ripresa della lotta su larga scala, hanno diramato un comunicato in cui si rivendica fra l'altro «una politica cantieristica non rinunciataria, ma tale da assicurare attraverso l'ammodernamento di impianti e strutture, la stabilità e l'incremento dell'occupazione e, in questo quadro, una tonificazione dell'economia locale».

Il comunicato riferisce infine che il presidente della provincia e il sindaco «hanno assicurato che si adopereranno per realizzare l'incontro auspicato».

A Trieste le dichiarazioni del ministro sono state interpretate come un tentativo di lasciare decantare la situazione e di portare avanti intanto il piano di smantellamento, possibilmente senza provocare le reazioni delle scorse settimane, culminate in grandi scioperi generali.

In funzione di potenti interessi capitalistici

Come il governo intende «coordinare» i trasporti

Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri istituisce organismi burocratici e non assegna la priorità ai trasporti pubblici

Gli strumenti e i criteri con i quali il governo intende portare avanti quella che è già stata battezzata come la «controriforma dei trasporti» sono indicati nel disegno di legge sul «coordinamento dei trasporti» presentato dal ministro Scalfaro, e modificato in peggio dal Consiglio dei ministri.

L'esigenza d'un coordinamento, o meglio di una pianificazione, nel settore dei trasporti era e resta una rivendicazione dei sindacati e del PCI anche in polemica con i provvedimenti settoriali che di volta in volta i vecchi governi centristi prendevano a sostegno degli interessi privati presenti in questa importante branca. Negli anni '50 il lasciarfaire ha condotto a una situazione di pesante crisi nei trasporti. Ora il grande capitale ha bisogno da una parte d'una maggiore efficienza del settore per ridurre i costi e far fronte alla concorrenza internazionale, e dall'altra di non danneggiare una enorme concentrazione di potentati economici (Fiat, Pirelli, Italcementi, compagnie petrolifere e di autotrasporto, ecc.). Tra le due esigenze capitalistiche esiste spesso una profonda contraddizione. La salvaguardia di determinati interessi privati talvolta induce il governo a rinunciare alle possibilità offerte dal progresso tecnico: si pensi allo stato delle nostre ferrovie e a quello che potrebbero essere se ad esse venisse riconosciuta la priorità sugli altri sistemi di trasporto come sta succedendo, ad esempio, negli Stati Uniti, dove tra l'altro le ferrovie sono in concessione ai privati. Si rinuncia cioè alle soluzioni socialmente più vantaggiose.

Il disegno di legge sul «coordinamento dei trasporti» costituisce la riprova di questo stato di cose: è una applicazione specifica dei principi che stanno alla base della programmazione governativa: agire nel quadro delle scelte già operate dai monopoli, in funzione della loro armonizzazione.

Questa premessa appare necessaria per comprendere sia il disegno di legge e sia le modifiche apportatevi dalla Presidenza del Consiglio: così come appare indispensabile per valutare appieno la reazione festosa dei giornali confindustriali e la decisa protesta dei sindacati. La Cisl, sulla questione del coordinamento, ha già preannunciato uno sciopero generale dei trasporti se il governo non accoglierà alcune richieste dei sindacati. I punti centrali della legge Scalfaro sono la istituzione di un Comitato consultivo o Consulta superiore dei trasporti e di un sottocomitato di ministri (dell'Aviazione civile del la Marina mercantile, dei Lavori pubblici, del Bilancio e del Tesoro) nell'ambito del Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Il progetto presentato dal ministro scelbiano era stato già oggetto di severe critiche da parte dei sindacati anche perchè faceva del Comitato un organismo fortemente burocratizzato: ad esempio sovrabbondavano i funzionari ministeriali, ed erano esclusi i rappresentanti degli Enti locali: come rappresentanti degli utenti si sceglievano uomini delle categorie imprenditoriali invece che delle organizzazioni sindacali, studentesche, artigianali, etc. I lavoratori avevano soltanto cinque rappresentanti nel plenario composto.

Il nuovo organismo inoltre, avrà soltanto la facoltà di esprimere pareri su tutti gli aspetti della politica dei trasporti, ma tali pareri non erano ritenuti vincolanti. Esso doveva essere controllato dal ministro dei Trasporti. Moro ha voluto peggiorare ancora il disegno di legge non accogliendo alcuno dei suggerimenti dei sindacati e sottraendo anzi al ministero dei Trasporti buona parte del controllo sui nuovi organismi incaricati del coordinamento.

Non si tratta soltanto di un conflitto di competenze ma d'un bastone messo fra le ruote dei fautori di una reale pianificazione della politica dei trasporti. Il confindustriale 24 Ore soddisfattissimo della linea del governo, scrive: «Si potrebbe parlare di "coordinamento decentrato", ma — si potrebbe obiettare — è il coordinamento, funzione sintetica, qualcosa che si possa decentrare senza snaturare?». Si vara in realtà un esperimento di quella «programmazione concertata» che è così cara alla Confindustria.

Il criterio che sta al fondo del «coordinamento» governativo è quello dell'applicazione nel settore dei trasporti di misure tutte ispirate alla cosiddetta libera concorrenza tra le diverse branche e alla massima efficienza aziendale. Sappiamo che cosa si cela dietro queste formulazioni: una realtà che favorisce i monopoli e scarica i sacrifici, in termini di logorio umano e di prezzi economici, sui lavoratori. Che significato può infatti avere la «libera concorrenza» tra trasporto pubblico e privato, tra rotaia e strada, quando nel caso delle ferrovie le enormi spese per le infrastrutture ricadono sull'azienda pubblica mentre nel secondo caso è lo Stato a pagare ai privati la costruzione e la manutenzione delle strade?

In sostanza il governo cerca di presentare il coordinamento, questione politica, economica e sociale, come un fatto tecnico burocratico. E ciò, con l'unica preoccupazione di prevenire le reazioni dell'opinione pubblica democratica e la lotta dei lavoratori. Ma questo calcolo, come dimostrano le proteste dei sindacati dei ferrovieri e dei piccoli autotrasportatori, è completamente sbagliato.

Silverio Corvisieri

Tre leggi gradite ai monopoli

Il settore dei trasporti con i suoi enormi problemi che si trascinano irrisolti e che si aggravano progressivamente, sta tornando al centro di polemiche giornalistiche, di lotte politiche e sindacali. Il governo di centro-sinistra ha ripreso la sua iniziativa per una «razionalizzazione» capitalistica dei trasporti approvando nella seduta del 28 luglio, tre provvedimenti di vasta e complessa portata: 1) coordinamento dei trasporti; 2) riforma dell'Azienda ferroviaria; 3) aumento dei carichi assiali degli autocarri.

Come documenteremo, ognuno dei tre provvedimenti è ispirato a una rigorosa logica politica, la quale rivela in pieno le ipoteche che il grande padronato ha posto sul centro-sinistra. Il punto di partenza del governo è quello di applicare anche nel settore dei trasporti il principio che sulla collettività e sui lavoratori vanno scaricati tutti gli oneri necessari per dare ai monopoli vantaggi diretti attraverso i profitti crescenti delle grosse società che operano nel settore privato dei trasporti; e indiretti attraverso una generale riduzione dei costi.

Non interessa nè ai monopoli nè al governo che la politica di tagliare i «rami secchi» possa mettere in crisi decine e decine di centri, o che l'aumento dei carichi assiali sconvolga il già precario stato delle nostre strade. L'importante è che certe fonti di profitto non si inaridiscano.

La CISL in difesa del diritto di sciopero

La segreteria confederale della CISL, ha diffuso una nota nella quale ribadisce i propri orientamenti sul diritto di sciopero. Per quanto riguarda la considerazione giuridica dello sciopero, la CISL ritiene che esso sia un mezzo straordinario dell'azione sindacale consentito dalla Costituzione. Secondo la CISL, più che leggi nuove sullo sciopero risulta necessario semmai adeguare il quadro legislativo esistente allo spirito della Costituzione. Una regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero sempre più adeguata alla realtà economica attuale e non limitata soltanto al settore dei pubblici esercizi è da ricercarsi — secondo la CISL — per via contrattuale. «La contrattazione può predisporre vie e mezzi che, sempre in pienezza di autonomia e di libertà di decisione, consentano di non ricorrere all'azione straordinaria. La contrattazione può inoltre consentire la predisposizione di mezzi sia di natura conciliativa che di natura arbitrale per risolvere le controversie. Tutto questo — afferma la CISL — può evitare, com'è auspicabile, il ricorso allo sciopero, oggi frequente, anche per la mancanza delle procedure contrattuali prima delineate».

Contro i licenziamenti

Forte sciopero alla Pertusola

O.d.g. del PCI approvato all'unanimità a Iglesias

CAGLIARI, 7.

Le maestranze della miniera di San Giovanni della società Pertusola, hanno oggi effettuato uno sciopero compatto di 24 ore in segno di protesta contro l'annunciato licenziamento di 140 dipendenti. Alcune centinaia di operai, accompagnati dai rappresentanti della Commissione interna e dai dirigenti dei tre sindacati, hanno raggiunto Cagliari, dove sono stati ricevuti dalle autorità regionali. Il presidente della Giunta regionale on. Dettori, l'assessore all'Industria on. Tocco e l'assessore ai Lavori Pubblici on. Abis, dopo un colloquio con i rappresentanti degli operai, hanno deciso di incontrarsi col presidente della Pertusola professor Cianci: la pronta reazione dei minatori e delle popolazione dell'Iglesiente ha indotto il governo regionale a desistere di fronte alla pretesa della società monopolistica di ridurre notevolmente l'organico aziendale.

Il Consiglio comunale di Iglesias, dal suo canto, in un ordine del giorno approvato alla unanimità su proposta del gruppo comunista, ha rivolto un invito a tutti i gruppi politici perché venga convocata d'urgenza l'Assemblea regionale per l'esame della intera situazione nel settore piombo-zincifero in rapporto al piano di rinascita.

Una delegazione del consiglio comunale di Iglesias illustrerà l'ordine del giorno all'on. Dettori. Il PCI ha fatto affiggere un manifesto di solidarietà con i minatori in lotta per conservare il posto di lavoro.

Stazionario il caro-vita

Il costo della vita di una famiglia-tipo italiana è aumentato a luglio — secondo l'ISTAT — dell'1,8% rispetto al corrispondente mese dell'anno scorso e dello 0,1 per cento nei confronti di giugno.

Sempre a luglio l'indice generale dei prezzi al consumo ha registrato un aumento dell'1,9% rispetto al luglio 1965 e dello 0,1 rispetto al mese precedente.

I prezzi all'ingrosso sono aumentati, sempre a luglio, dell'1,9 per cento nei confronti dello stesso mese 1965 e sono invece diminuiti dello 0,2% rispetto a giugno.

L'indice generale medio dei prezzi è risultato nei primi sette mesi di quest'anno superiore del 2,2% nei confronti dello stesso periodo 1965.

Pubblico impiego

Ripresa delle trattative per riforma e riassetto

Situazione tesa nei Monopoli per il progetto di irizzazione
La linea del governo è la politica dei redditi

Anche per il pubblico impiego — nel quadro della generale ripresa sindacale — le prossime settimane segneranno una svolta nell'azione rivendicativa che ha al centro i problemi della riforma delle aziende autonome e della pubblica amministrazione e del riassetto funzionale e retributivo. Alla vigilia dei previsti incontri con i ministri interessati (per la seconda metà di settembre è fissato quello per la P.A.) la situazione è, infatti, aperta a tutte le soluzioni per cui sarà il grado di tensione e di mobilitazione delle categorie interessate a determinare lo sbocco delle vertenze.

Nelle intenzioni, sempre ripetute, del governo il riordinamento dovrebbe, in particolare, subordinare la riforma della P.A. e delle aziende autonome al programma economico, i cui limiti sono ben noti, e contenere l'incidenza finanziaria del riassetto «all'andamento del reddito nazionale e alle economie di bilancio». Ciò vuol dire che il governo intende far passare attraverso il varco delle riforme aziendali la politica dei redditi, respinta dalla stragrande maggioranza dei lavoratori. Lo stesso rapporto di lavoro verrebbe trasformato in un «fatto produttivo» ottenibile, secondo i teorici governativi, con l'incremento della produzione individuale nonostante la sensibile riduzione di personale e il blocco delle assunzioni che verrebbero imposte.

Ma c'è di più. Mentre si attende la discussione dei progetti di riforma già presentati o in via di elaborazione (come quelli governativi per la P.A. e i Monopoli di Stato) le Amministrazioni procedono allo «snellimento» sia dei servizi (taglio dei «rami secchi» nelle FS; chiusura di due manifatture tabacchi) sia del personale (licenziamenti negli appalti ferroviari, blocco delle assunzioni, ecc.).

A queste decisioni si oppongono i lavoratori. Negli appalti la durissima lotta contro i licenziamenti ha avuto momenti anche drammatici ed è tuttora in corso in forme articolate. Nei Monopoli di Stato operai e impiegati delle Manifatture di Scafati e Carpi (minacciate di chiusura) di Napoli e Bologna (per solidarietà) hanno risposto martedì scorso con uno sciopero al 98% alla pretesa di Preti di chiudere i due stabilimenti. Per sabato tutto il personale dei Monopoli di Stato si asterrà dal lavoro contro l'irizzazione dell'Azienda, voluta da Preti e appoggiata significativamente dal foglio della Confindustria. Ma questo è solo un particolare della tensione che segna i rapporti fra i pubblici dipendenti e il governo.

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Precisate se non volete che la firma sia pubblicata - INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITA' VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.

LETTERE ALL'Unità

Far sentire ai partigiani vietnamiti che siamo con loro

Cara *Unità*,

sono un giovane e devo dire che l'iniziativa riguardante l'invio di cassette sanitarie nel Vietnam l'ho molto apprezzata per l'altissimo valore umanitario che essa rappresenta. Io avrei da avanzare un'altra proposta, che permetterebbe a noi giovani, che la storia della Resistenza l'abbiamo appresa solo dalla voce dei nostri padri, di dare un contributo morale ai vietnamiti che lottano per la loro libertà.

Un pittore d'avanguardia dovrebbe fare un'opera che simboleggiasse il legame ideale tra la Resistenza italiana di venti anni fa e quella vietnamita di oggi: essa dovrebbe poi essere riprodotta in migliaia e migliaia di cartoline da diffondere tra i giovani, siano essi studenti, operai o contadini. Su queste cartoline dovrebbero essere apposte le firme di tutti quegli italiani che sono solidali con la lotta del popolo vietnamita e poi spedite, eventualmente attraverso le sezioni dell'ANPI, ai partigiani del Vietnam. Con la vendita di tali cartoline, inoltre, si potrebbero raccogliere fondi per comprare altre cassette sanitarie da inviare a quelle popolazioni. A mio parere questo sarebbe un mezzo efficace per far sentire alle genti del Vietnam che i democratici di tutti i paesi sono con loro, con la loro lotta.

GIANNI CANEPA
(Torino)

E' tornato il Totocalcio: quali sono i suoi proventi?

Cara *Unità*,

è tornato il Totocalcio, un gioco che frutta miliardi al governo, al CONI, alle società: vorrei sapere, se è possibile, quali sono, con esattezza, i proventi del Totocalcio negli ultimi anni e come vengono spartiti.

ANDREA CECCHI
(Arezzo)

Il Totocalcio incassa effettivamente cifre enormi ogni anno, cifre dell'ordine di miliardi, e per di più sempre in crescendo. Fermandoci solo agli ultimi anni questi sono stati gli incassi generali del Totocalcio: nel 1961-62 36 miliardi e 215 milioni, nel 1962-63 39 miliardi e 195 milioni, nel 1963-64 38 miliardi, nel 1964-65 44 miliardi, infine nel 1965-66 (cioè nella ultima stagione) ben 66 miliardi.

Una cifra che è di molto superiore a quanto spendono gli italiani per assistere agli spettacoli teatrali (13 miliardi l'anno in tutta Italia), e che si avvicina molto a quanto gli italiani spendono per la RAI TV (circa 80 miliardi). Ciò tanto per dare una idea della vastità del fenomeno e della sua incidenza sul piano del costume.

Circa la spartizione di questa bella torta, con le nuove percentuali adottate l'anno scorso in base alla nota legge chiamata «fifty fifty» ecco come vanno praticamente le cose: nel 1965-66, dei 66 miliardi incassati complessivamente dal Totocalcio, circa 19 miliardi e mezzo sono andati al CONI (che deve provvedere con questa sola «entrata» a tutte le esigenze dello sport italiano, nonché alle spese di organizzazione del concorso pronostici stesso), circa 15 miliardi e 700 milioni sono andati all'Erario, ed infine 21 miliardi sono stati ridistribuiti ai giocatori sotto forma di premi.

Come si vede lo Stato si prende una bella fetta della torta a scapito dello sport italiano (l'Italia è la sola nazione per la quale non sono previsti stanziamenti per lo sport nei bilanci governativi) e degli scommettitori: ma peggio ancora le cose andavano prima della approvazione della legge «fifty fifty».

In base alla precedente legge infatti sui 44 miliardi incassati nel 1964-65 lo Stato prelevava ben 17 miliardi, (mantenendo la stessa percentuale nel 1965-66 avrebbe prelevato 23 miliardi) al CONI erano andati 11 miliardi, ai Montepremi solo 15 miliardi.

Come le immobiliari evadono il fisco

Cara *Unità*,

sono inquilino d'un appartamento dal 1959 e l'Immobiliare mi fece firmare (come a tutti gli altri inquilini) un contratto di affittanza per una cifra bassa oltre ad una scrittura privata, senza data, per il fitto integrativo. A seguito di qualche complicazione, pur avendo sempre pagato, l'immobiliare mi notificò la disdetta. Ma a questo punto l'immobiliare fece registrare anche la scrittura privata integrativa stilata naturalmente per i suoi fini fiscali. Non vi pare che, a parte l'immoralità di tali pratiche, una simile scrittura privata debba essere considerata illegale? La soprattassa e la gravosa ammenda non dovrebbero andare a carico di chi traeva vantaggi fiscali?

B. O.
(Milano)